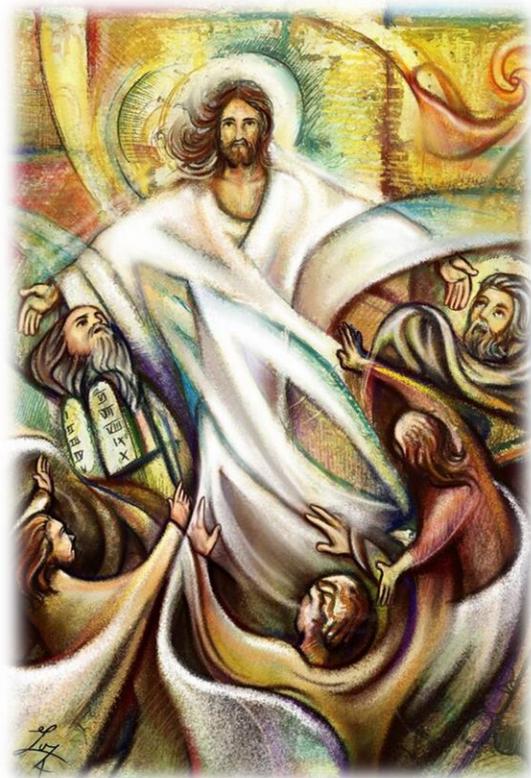


Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

# 16 marzo II Domenica di Quaresima

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Quaresima



«MENTRE  
PREGAVA,  
IL SUO VOLTO  
CAMBIÒ  
D'ASPETTO»

(Luca 9,29)

## Indicazioni liturgiche generali

Nel tempo della Quaresima l'aula della chiesa sia sobria, essenziale e moderatamente illuminata. L'altare non venga ornato con i fiori, i canti siano adatti al tempo liturgico, gli strumenti musicali siano utilizzati solo per sostenere il canto. Nel fascicolo "Il Tempo di Quaresima" sono presenti ulteriori indicazioni e suggerimenti per migliorare ulteriormente la qualità delle nostre celebrazioni quaresimali.

### L'ARTE DEL CELEBRARE

#### **Monizione iniziale**

*Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste o simili parole:*

Dal deserto della ricerca e dell'intimità con Dio attraverso la penitenza e l'ascolto della Parola, saliamo alla montagna della piena manifestazione della gloria di Dio; dalla prova che anticipa l'ora della Passione, alla trasfigurazione che fa pregustare il pieno compimento di tutta la storia della salvezza. Facciamo memoria dell'unzione battesimale che ha fatto brillare sul nostro volto quello trasfigurato del Cristo Risorto e, immersi nel cammino quaresimale, preghiamo ancora una volta: «Il tuo volto, o Signore, io cerco, non nascondermi il tuo volto» (Il domenica di Quaresima, Antifona d'ingresso, MR, p. 83).

#### **Antifona di ingresso**

E' disponibile in appendice l'approfondimento dell'Antifona di ingresso di questa domenica.

## **Atto penitenziale**

Si può introdurre l'Atto penitenziale con la formula "Oggi, celebrando la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte..." in riferimento alla Trasfigurazione del Signore che è preludio del suo esodo pasquale. Si può usare il terzo formulario dell'Atto penitenziale con i tropi qui riportati:

- Signore, che sei lo splendore della gloria del Padre, *Kyrie, eleison!*
- Cristo, che offri agli uomini la vita divina, *Christe, eleison!*
- Signore, che sei il Figlio unigenito, amato dal Padre, *Kyrie, eleison!*

## **Preghiera universale**

Ad ogni intercessione l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio oppure rispondere con l'invocazione "*Kyrie, eleison*" (o "*Signore, pietà*").

In Appendice è riportata una proposta di preghiera universale alla quale si può attingere.

## **Prefazio e preghiera eucaristica**

Il prefazio è proprio della domenica e può essere seguito dalla Preghiera Eucaristica III.

# VIVERE IL PROGRAMMA PASTORALE DIOCESANO

## QUARESIMA

### Dove ti sacrifichi?

*La virtù della Speranza e il dono del comandamento dell'amore.*

L'indifferenza descrive in maniera plastica la condizione delle persone assuefatte, abituate, incapaci di vedere oltre lo scontato e rappresenta una delle cause dell'aumento delle situazioni di povertà. Cambiare mentalità esige una visione differente, che si può maturare oltrepassando i confini dello scontato e dell'abitudine, favorendo l'incontro con l'altro.



#### **La parola del Papa**

Speranza invoco in modo accorato per i miliardi di poveri, che spesso mancano del necessario per vivere. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarci e rassegnarsi. Ma non possiamo distogliere lo sguardo da situazioni tanto drammatiche, che si riscontrano ormai ovunque, non soltanto in determinate aree del mondo. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte possono essere nostre vicine di casa. Spesso non hanno un'abitazione, né il cibo adeguato per la giornata. Soffrono l'esclusione e l'indifferenza di tanti (Papa Francesco, Spes non confundit, n. 15).

# Proposta pastorale

## ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO

La Quaresima scomoda le nostre abitudini per generare una conversione, un cambiamento, un percorso verso gli altri. Anche le nostre associazioni di volontariato (ecclesiali e laiche) potrebbero lasciarsi provocare dalle situazioni di solitudine presenti nelle comunità e, mettendosi insieme e coinvolgendo i giovani, predisporre un itinerario quaresimale per visitare e ascoltare chi è impedito a causa di una malattia, di un disagio o di una marginalità ad uscire dalle situazioni di ritiro sociale o di abbandono.

## L'ARTE DEL PREDICARE

**Prima lettura: Credette al Signore** (Gen 15,5-12.17-18)

La prima lettura di oggi, tratta dal libro della Genesi, racconta la vicenda del patto stipulato da Dio con Abramo. Le esperienze spirituali più intense vissute da questo patriarca sono avvenute di notte: tale contesto temporale conferisce a questi episodi un carattere di mistero, ma esprime bene anche la segretezza dell'intimità del rapporto familiare di Abramo con Dio. Cruciale sarà la grande notte della richiesta di sacrificare l'amato "figlio della promessa" Isacco (cfr. Gen 22), vera e propria "notte oscura" della fede, commemorata ritualmente nel celebre poema ebraico sulle "quattro notti" della salvezza. Ma particolarmente decisiva è anche la notte nella quale è ambientato l'episodio narrato nella pericope della liturgia di questa seconda domenica quaresimale. Dio chiama Abramo nell'ora più buia, lo conduce all'aperto e gli sussurra di guardare all'insù il firmamento sterminato: «Guarda

*in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»,* soggiungendo immediatamente «*Tale sarà la tua discendenza»* (Gen 15,5). È la prima delle tante benedizioni che Dio darà al suo popolo assicurandogli fecondità, prolificità ed espansione sulla terra, garanzia di vita perenne. La sovrabbondanza del favore divino sul popolo eletto sarà infatti manifestata con una discendenza molto numerosa, «*come le stelle del cielo»* (Gen 22,17; 26,4; Es 32,13; Dt 1,10; 10,22; 1Cr 27,23; Ne 9,23; Dn 3,36). Ma occorrerà pur sempre vigilare perché la fiducia in tale promessa non diventi presunzione di immunità e pretesa di indistruttibilità: «*Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio»* (Dt 28,62). Ancora nel Nuovo Testamento, Giovanni Battista dovrà redarguire i farisei richiamando il dovere di non rilassare la coscienza sulla base di un senso di appartenenza presumibilmente privilegiato: «*Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!"*. *Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo»* (Mt 3,8-9). E la Quaresima rinnova con decisione anche per noi tutto il vigore di questo ammonimento. La promessa di Dio esige un requisito indispensabile: la fede. Infatti, Abramo «*credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia»* (Gen 15,6). Ecco dunque che Dio può a sua volta fidarsi e firmare l'alleanza col suo servo impegnando tutto se stesso, dandogli appuntamento alla notte successiva. Dopo aver preso infatti degli animali secondo l'ordine divino, è dopo il tramonto del giorno seguente, quando «*si era fatto buio fitto»* (Gen 15,17) e già Abramo era stato assalito da «*terrore e grande oscurità»* (Gen 15,12), che si manifesterà con tutta la sua misteriosa potenza il passaggio di Dio in mezzo a quegli animali, per mezzo di «*un braciere fumante e una fiaccola ardente»* (Gen 15,17). Dio si mostra come l'unico garante di fedeltà al patto stipulato con l'uomo, senza pretendere che anche lui - in quanto secondo contraente - passi in mezzo a quegli animali

squartati, secondo la rudimentale prassi giuridica arcaica: Dio, per così dire, ha giurato soltanto su se stesso di mantenere valida per sempre la propria alleanza, nonostante le infedeltà e la non corrispondenza dell'uomo.

### **Seconda lettura: Saldi nel Signore** (Fil 3,17 - 4,1)

Nella liturgia odierna viene letto un breve passo tratto dalla Lettera di Paolo ai Filippesi, che è stato scelto con tutta evidenza per un suo legame teologico col Vangelo della Trasfigurazione, proclamato nella stessa Messa. Questa pericope contiene riferimenti ad alcuni temi tipici dell'intera Lettera, inviata dall'apostolo durante un periodo di prigionia alla cara comunità da lui stesso fondata a Filippi. Questa città macedone, dopo la famosa battaglia dell'anno 42 a.C. (vittoria di Ottaviano e Antonio contro Bruto e Cassio, sostenitori del sistema della Repubblica), era ormai divenuta una ben nutrita colonia militare di veterani romani che andavano orgogliosi di alcuni privilegi politici e fiscali goduti grazie alla non comune concessione imperiale del cosiddetto *ius italicum*. Poiché evidentemente anche i primi fratelli cristiani che abitavano a Filippi non nascondevano la fierezza di condividere tale *status*, l'evangelizzazione di Paolo non manca di porre più volte l'accento sull'aspirazione tutta spirituale a un'altra "cittadinanza" di cui poter vantarsi dinanzi a Dio: quella celeste, conquistata in forza della grazia di ben altro sovrano, cioè Cristo, Signore dell'universo. «*La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo*» (Fil 3,20). La categoria della cittadinanza celeste, a volte formulata con la variante testuale «*concittadini dei santi*» (Ef 2,19), è molto cara al linguaggio di tradizione paolina, per spiegare lo statuto del tutto inedito che contraddistingue la vita dei cristiani. Un altro tema tipico della Lettera ai Filippesi, che appare in questa pericope, è l'invito a imitare i modelli positivi, che a loro volta mostrano di imitare col proprio esempio il supremo modello

di Cristo. Paolo esorta instancabilmente i suoi figli spirituali, adottando un metodo pedagogico di catechesi molto concreto: egli sa che, più delle parole, ciò che convince e trascina è l'esempio vissuto dei testimoni credibili, innescando una catena contagiosa di virtuosa emulazione. Ecco perché l'apostolo può invitare persino a imitare lui stesso, senza perdere la consapevolezza delle proprie imperfezioni ben confessate, ma pur di tentare in ogni modo la persuasione a seguire Cristo. Infine, ed è il motivo della scelta del lezionario liturgico alla quale accennavamo all'inizio, Paolo parla ai suoi destinatari di una promessa divina, dai contorni di una visione profetica: il Signore Gesù, già una volta trasfigurato sul monte per anticipare un segno della sua gloria ai discepoli, «*trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso*» (Fil 3,21). Nella trasfigurazione di Gesù c'è un assaggio che lascia pregustare l'elevazione dell'uomo alla dignità inestimabile che Dio sogna per lui: il raggiungimento della nostra partecipazione alla sua resurrezione, cardine inderogabile della vera fede.

**Vangelo: Videro la sua gloria** (Lc 9,28b-36)

La seconda domenica di Quaresima, nella pedagogia battesimale, è divenuta quella dedicata alla Trasfigurazione di Gesù. Nella domenica precedente abbiamo visto Gesù tentato dal diavolo nel deserto, episodio evangelico ben calato nel contesto rituale dello scrutinio dei catecumeni, ai quali viene richiesto di rinunciare al satana, a tutte le sue opere e a tutte le sue seduzioni, e poi in quello della preghiera di esorcismo per la liberazione dal peccato originale. Oggi il percorso di progressiva "illuminazione" degli "eletti" (cioè di coloro i cui nomi sono stati iscritti fra gli idonei al battesimo) prosegue con un secondo quadro che sembra rispondere e corrispondere specularmente al primo. Se infatti domenica scorsa veniva richiesta la rinuncia al male, oggi viene promesso il pegno di una ben maggiore ricompensa: se

deponiamo le opere dell'uomo vecchio (cfr. Ef 4,22; Col 3,9) e lasciamo vivere Cristo in noi, l'effetto sarà la trasfigurazione della nostra stessa esistenza, meta alla quale il cristiano deve sempre tendere. Anche il volto del battezzato viene illuminato dal riflesso del volto trasfigurato di Cristo, e la sua veste battesimale è *«candida e sfolgorante»* (Lc 9,29) nella luce pasquale del Signore Risorto: *«guardate a Lui e sarete raggianti»* (Sal 34,6), cantava già il salmista. E lo stesso Mosè, che sul monte della trasfigurazione conversa con Gesù insieme ad Elia, era noto per l'abbagliante splendore sul volto dopo aver incontrato Dio che gli aveva trasmesso il dono della legge per il popolo (cfr. Es 34,29-35). L'effetto della nuova vita battesimale, dunque, se messa a frutto con l'osservanza dei comandamenti, produce una metamorfosi: la trasfigurazione derivata dalla partecipazione alla vita divina. La versione luca-na della trasfigurazione di Gesù, che viene proclamata quest'anno, contiene la singolarità, nel tipico stile del terzo evangelista, di contestualizzare l'episodio anzitutto in un atteggiamento orante: infatti, *«Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto»* (Lc 9,28b-29a). La trasfigurazione avviene durante la preghiera e ne costituisce quasi una sua diretta conseguenza. L'esempio di Gesù trova accoglienza nel battezzato se questi coltiva una vita spirituale intensa e profonda: solo così egli potrà essere avvolto da un raggio di quella luce che investì i discepoli testimoni della trasfigurazione. *«Venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!"»* (Lc 9,34-35). La preghiera diviene il canale comunicativo che fa sperimentare la presenza di Dio e rende possibile udire la sua voce, che invita a sua volta ad ascoltare sempre la Parola di Cristo. Il simbolo della nube come segno della manifestazione della gloria divina che si rende percepibile avvicinandosi all'uomo è anch'esso familiare alla tradizione biblica sull'esodo guidato da Mosè: si tratta di una nube

dalla duplice funzione di fare sia ombra che luce. Il cammino della vita cristiana, anche dopo l'evento fondante del battesimo, procederà in questo chiaroscuro, nel quale si alternano la luce della gioia e il buio della prova, lo splendore della verità e l'ombra del dubbio, il fulgore della fede e la tenebra della tentazione o della stanchezza. Ma tale cammino, compiuto con perseveranza fino alla fine, anche nelle salite o nei tunnel, permane un "pellegrinaggio di speranza", verso la luce gloriosa della meta finale: la comunione alla gloria divina.

# Appendice I

## L'Antifona di ingresso

**Antifona d'ingresso** (cfr. Ps 26,8-9)

*Il mio cuore ripete il tuo invito: «Cercate il mio volto!». Il tuo volto, o Signore, io cerco, non nascondermi il tuo volto.*

*Oppure*

**Antifona d'ingresso** (cfr. Sal 24,6.2.22)

*Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore che è da sempre. Non trionfino su di noi i nemici. Da ogni angoscia salvaci, Dio d'Israele.*

**Due versetti del salmo 26/27** introducono la celebrazione della seconda domenica di Quaresima, che ha al suo centro l'episodio della trasfigurazione del Signore, nel quale, secondo la versione di Matteo in particolare, «*il suo volto brillò come il sole*» (Mt 17,2). La traduzione italiana segue pedissequamente l'ultima versione della Bibbia CEI, a differenza del Messale del 1983. Attraverso la liturgia il fedele attua un'esperienza interiore di Dio, lo può quasi "vedere", ne può parzialmente intuire il sorriso: il volto evoca teofania, parola, comunione, benignità. Certo non è possibile "vedere il volto di Dio e restare in vita"; Dio è trascendente anche per il fedele più puro e più vicino a lui come Mosè: «*È possibile però intuirne un bagliore; e il simbolo "volto" è appunto la categoria teologica attraverso la quale si dichiara (immanenza di Dio con l'uomo) e si nega (trascendenza) la comunione tra creatura e Creatore. Se il volto di Dio si nasconde, l'uomo piomba nel nulla e nel male, così come se la parola di Dio tace, l'uomo è come chi scende nella fossa. È per questo che la simbologia del volto di Dio ha rivestito una funzione altissima nella teologia e nella mistica di tutte le epoche*» (G. Ravasi). L'esperienza della trasfigurazione, cioè del cambiamento del

volto, è attuata per evidenziare la sua identità e la presentazione del proprio stato, cioè l'appartenenza di Gesù al mondo di Dio e dei risorti, per "sollevare" gli apostoli, ancora turbati per l'annuncio della sua passione e morte, che aveva dato qualche giorno prima. Per questo calza a pennello la richiesta di "vedere il volto" di Cristo, nell'episodio che ogni anno è posto nella seconda tappa del cammino quaresimale, perché si sintonizza totalmente con questa singolare trasformazione/trasfigurazione della vita, riassunta nel categorico imperativo "ascoltatelo!", che risuona nel bel mezzo di questa esperienza. La vita dei discepoli riceve la sua piena configurazione da questo ascolto/sequela, che si radica nella tradizione biblica, soprattutto nel Deuteronomio, in cui al popolo viene richiesto di essere uditori della parola di Dio. L'ascolto è pertanto il primo atto dell'adesione di fede che poi deve arrivare a maturazione mediante l'attuazione della perseveranza. L'invito all'ascolto è strettamente collegato alla constatazione che Gesù rimane solo. L'unica voce autorevole che essi sono chiamati ad ascoltare è la sua. Essa risuona ancora oggi nella comunità dei credenti attraverso la parola del Vangelo. Ritornando ai versetti salmici dell'antifona d'ingresso, il fedele è certo che, senza questa luce, la sua vita sarebbe senza senso. Per questo si accalcano sulle labbra dell'orante le implorazioni a non essere abbandonato. Senza Dio, la sua vita sarebbe senza centro e senza scopo, proprio perché egli è un "servo" di Dio, totalmente a lui consegnato. Un'inquietudine intima attraversa la fiducia, ma è proprio questo tormento che ne rivela la genuinità. L'episodio della trasfigurazione mira ancor più a far acquisire questa fiducia. Infatti, si può superare la paura se si affronta la sequela di Gesù, che va a soffrire e a morire, ponendosi nel clima dell'ascolto, che il Padre ordina ai discepoli del suo Figlio. Discendendo dalla montagna, Gesù impedisce ai discepoli di raccontare la loro esperienza, fino a quando risorgerà dai morti. Il limite temporale relativo al silenzio evidenzia che la trasfigurazione è un aspetto della sua missione, che non può essere compreso se non alla luce dell'evento pasquale.

**L'altra antifona ad libitum** offerta dal Messale è la sintesi di tre invocazioni disseminate nel salmo 24/25:

- Anzitutto l'appello alle reiterate commiserazioni divine, espletate ogni volta che il popolo sbaglia nella storia, e alla sua misericordia, che è da sempre (alla lettera: *a saeculo*, per indicare la sua estensione nei secoli della storia). L'implorazione della misericordia è convalidata dal legame di alleanza, che il peccato umano trasgredisce, ma che negli atteggiamenti misericordiosi di Dio trova sempre di essere pienamente ristabilito. Per questo: "...ricordati...".
- Nella seconda invocazione ci si appella a Dio misericordioso, perché «*non trionfino su di noi i (nostri nell'originale latino) nemici*». La speranza del fedele è incrollabile e abbraccia la "non confusione" sotto il trionfo dei propri nemici, cioè del male. Nella trasfigurazione i discepoli più vicini al Signore trovano conferma nella adesione a Cristo, che ha prospettato loro la dura realtà della croce, da cui il nemico per eccellenza, satana, cerca di distoglierli.
- Nell'ultima perorazione: «*...da ogni angoscia salvaci, Dio d'Israele*» (...da tutte le nostre angustie liberaci, recita il latino) entra in scena l'intero Israele, esule e disperso per il mondo. Vi corrisponde l'afflato ecclesiale, che, all'inizio della celebrazione, non manca di porre nel contesto comunitario l'esperienza "trasfigurante" della Pasqua, che si sta "costruendo" nel cammino quaresimale, perché sia vissuta nella sua giusta prospettiva, traducendo l'«*ascoltatelo*» evangelico. Acquisizione quanto mai saggia, perché il compito ecclesiale di "rivelare" l'autenticità del Vangelo passa attraverso la testimonianza concreta di ogni comunità, che varia a seconda delle differenti componenti a livello storico-sociologico. Ed è solo il vissuto, allora, a conferire anche oggi garanzia di autenticità all'unico evento pasquale di Cristo, celebrato e testimoniato nell'oggi ecclesiale.

# Appendice II

## Preghiera universale

**Il Presidente:** Nella comunione di un solo Battesimo, ci uniamo alla preghiera che sempre Cristo Signore rivolge al Padre per la moltitudine dei fratelli.

**Diacono o lettore:** Preghiamo per tutti i credenti: trasfigurati dall'amore di Cristo siano testimoni di speranza nel mondo.

*Silenzio*

**Diacono o lettore:** Preghiamo per il nostro Papa Francesco, i vescovi, i sacerdoti: con la loro vita e testimonianza siano sempre luce che fa intravedere il volto meraviglioso di Dio Padre.

*Silenzio*

**Diacono o lettore:** Preghiamo per quanti governano le nazioni: ogni giorno si impegnino a servire il bene comune e a promuovere la giustizia e la pace.

*Silenzio*

**Diacono o lettore:** Preghiamo per tutti i bambini e ragazzi che si stanno preparando a ricevere i Sacramenti dell'iniziazione cristiana: attraverso la preghiera e la testimonianza concreta dei loro genitori e delle nostre comunità siano aiutati a giungere ad una vera amicizia con il Signore.

*Silenzio*

**Diacono o lettore:** Preghiamo per tutti i nostri cari defunti: dona loro, Signore, la tua pace, nell'attesa del momento in cui Cristo trasfigurerà il loro corpo mortale per conformarlo al suo corpo glorioso.

*Silenzio*

*Il Presidente:* O Padre, generoso verso quanti ti invocano, esaudisci la preghiera che ti rivolgiamo e donaci di lasciar risuonare in noi la voce del tuo Figlio amato. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

*R.* Amen.